

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pag. 3 la biografia
del nuovo Capo dello Stato

A pag. 2 le dichiarazioni
dei principali leaders politici

Stroncata la preclusione anticomunista pretesa dai dorotei per la elezione del Capo dello Stato

SARAGAT PRESIDENTE

coi voti determinanti del PCI e del PSI

Il senso di una vittoria

L'ELEZIONE di Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica avvenuta ieri al XXI scrutinio, dopo tredici giorni di votazioni, rappresenta la conclusione d'uno scontro politico troppo aspro, e perfino accanito, perché in questo momento — al saluto e all'augurio nostri sinceri verso il nuovo Capo dello Stato — non si aggiungano almeno alcune prime e rapide valutazioni sul significato della complessa e drammatica vicenda appena arrivata al suo termine.

L'andamento e la conclusione di tale vicenda sono caratterizzati da due elementi che dominano su tutti gli altri: la duplice, bruciante sconfitta subita dal gruppo doroteo, e la profonda crisi politica che scuote la Democrazia cristiana. A testimonianza di quest'ultima ci limiteremo per il momento a mettere in luce non solo le lacerazioni pressoché insanabili che hanno fino all'ultimo diviso i gruppi parlamentari democristiani, la cui direzione «controlla» non più di 250 voti ed è quindi solo apparentemente alla testa del partito di maggioranza relativa, ma anche la debolezza e intrinseca incapacità di direzione politica manifestate dal gruppo doroteo. Non si può dirigere solo con l'ostinazione e la prepotenza. E soprattutto non si può, solo con l'ostinazione e la prepotenza, ritenere di imporre la propria volontà al partito di cui si è alla testa e, specialmente, agli altri partiti, specie quando fra questi altri partiti si colloca una forza politica come la nostra.

Di qui la duplice sconfitta dorotea. Quella, bruciante, della notte di Natale, quando la D.C. fu costretta a ritirare la candidatura Leone, che Colombo s'era impegnato di far passare a tutti i costi, «anche a costo di ottanta votazioni». E quella, non meno bruciante, di ieri, quando il gruppo doroteo è stato costretto ad accettare che la candidatura Saragat — per iniziativa di Saragat stesso con la sua richiesta del voto a tutti i partiti democratici e antifascisti (e fra questi al nostro partito) e per iniziativa del PSDI, che riconfermava la trattativa intercorsa due giorni prima e poi non portata al suo termine per l'intervento della D.C. — si scuotesse di dosso l'ipoteca dorotea e discriminatoria che l'aveva per quarantotto ore bloccata in un vicolo cieco.

NELLA conclusione della crisi presidenziale e nell'accesso di Giuseppe Saragat al Quirinale il nostro Partito ha avuto un ruolo determinante, e non solo per l'apporto dei voti (senza i voti comunisti, anche nell'ultima votazione, Saragat non avrebbe superato i 400 voti!). Determinante è stato anche lo sblocco della situazione politica da noi provocato con la nostra decisione di far convergere i nostri voti su Saragat, favorendo così la convergenza sulla stessa candidatura dei voti di una parte delle forze di sinistra d.c. e dei voti del PSI, che con fermezza aveva escluso il proprio appoggio ad una candidatura fondata sulla discriminazione a sinistra.

Tale conclusione della vicenda presidenziale corrisponde così alla linea che ci eravamo tracciata fin dall'inizio e che nessuna prepotenza dorotea ha avuto naturalmente la forza e la capacità di farci modificare.

Fin dalle prime votazioni noi avevamo dichiarato che i voti comunisti, concentrati all'inizio sul nome così significativo del compagno Terracini, si sarebbero riversati su quel candidato, della sinistra laica o cattolica, che avesse dimostrato maggiori possibilità di unire attorno al suo nome il largo arco di forze democratiche necessario alla sua elezione.

Perciò, quando la candidatura Saragat si presentò come una candidatura dei tre «partiti laici» del centro-sinistra contrapposta non solo alla candidatura di Leone ma ad un'altra possibile candidatura unitaria laica o cattolica (Nenni, Fanfani, Pastore) noi non l'appoggiammo.

Perciò, quando con la rinuncia di Pastore e di Fanfani scomparve la possibilità di ottenere quest'unità su uno di questi due nomi, noi concentrammo i voti su Saragat.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)



Saragat riceve a Palazzo Chigi da Bucciarelli Ducci la comunicazione ufficiale della sua elezione a Presidente della Repubblica.



Il nuovo Capo dello Stato esce dalla sua abitazione per recarsi a Palazzo Chigi.

Come si è giunti alla svolta nelle trattative fra PCI, PSI e PSDI - La dichiarazione di Saragat di richiesta dei voti ai partiti democratici e antifascisti - La rinuncia di Nenni e il documento della Direzione del PCI - Le lettere di De Martino e Tanassi al PCI - La posizione del PSIUP - Rabbiosa reazione delle destre al voto determinante del PCI per Saragat - A Moro l'interim degli Esteri - Oggi il Consiglio dei ministri

Alla 21ª votazione di ieri pomeriggio, Giuseppe Saragat è stato eletto Presidente della Repubblica, con il voto determinante del PCI che ha aderito alla richiesta del PSI e del PSDI di far convergere i suoi voti su Saragat dopo il rifiuto della candidatura di Nenni. L'analisi del voto dimostra con chiarezza che senza i voti comunisti ancora ieri la elezione del Capo dello Stato sarebbe stata resa impossibile. Saragat ha infatti ricevuto 646 voti: il che significa che senza i 251 voti del PCI (253 meno due assenti) Saragat, malgrado i voti del PSI e del PSDI, non avrebbe ottenuto dalla DC i voti sufficienti a superare il «quorum» di 482 voti. Senza i 251 voti comunisti, Saragat avrebbe avuto solo 395 voti. Anche alla 21ª votazione, infatti, la DC si è presentata senza essere in grado di assicurare a Saragat più di 250 voti. Nella DC, gli scelti hanno votato contro disperdendo i voti su Paolo Rossi, Leone e nelle schede bianche: hanno votato «scheda bianca», inoltre, i «fanfaniani» e presumibilmente alcuni «basisti», mentre «Forze nuove» ha votato per Saragat.

LA SVOLTA NELLA TRATTATIVA

La svolta nella trattativa fra i partiti, si è avuta quando dopo il comunicato dei direttivi dc che si pronunciava contro la trattativa sui voti del PCI, da parte socialdemocratica è venuta in luce la volontà di proseguire il negoziato e giungere ad un accordo comune, tra PSI, PSDI e PCI per far convergere i voti su Saragat.

Ripresa la trattativa a tre tra PCI, PSI e PSDI, che nei giorni precedenti la DC aveva cercato di spezzare con il veto anticomunista, l'on. Saragat forniva una sua dichiarazione di richiesta di voti a tutti i partiti democratici e antifascisti dell'assemblea senza eccezione, che veniva trasmessa da Tanassi a Longo, con una lettera. La dichiarazione di Saragat — resa pubblica poco prima della ultima votazione — dice testualmente: «Ho posto per la seconda volta la mia candidatura a Presidente della Repubblica e mi auguro che sul mio nome ci sia confluenza dei voti di tutti i Gruppi democratici e antifascisti». Nel comunicare al Partito comunista il testo di questa dichiarazione, che stabiliva un rapporto nuovo tra Saragat e i gruppi ignorando la preclusione anticomunista contenuta nel «diktat» doroteo, l'on. Tanassi indirizzava a Longo la dichiarazione di Saragat, che si concludeva con la conclusione del colloquio nel quale abbiamo cercato di trovare una soluzione positiva per la elezione del Presidente della Repubblica».

IL COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PCI

La Direzione del PCI — che nel frattempo aveva avuto comunicazione diretta della lettera di rinuncia del compagno Nenni — stilava

un comunicato che, riassumendo i termini entro cui era maturata la trattativa con il PSI e il PSDI, decideva di proporre ai gruppi comunisti di votare per Saragat.

«La Direzione del PCI — dice il comunicato — in coerenza con la linea seguita fin dal primo momento per giungere alla elezione del Presidente della Repubblica e pre-

cisata chiaramente nelle deliberazioni approvate dalla Direzione e dalla Segreteria nel corso della battaglia parlamentare; preso atto della informazione del compagno Longo sui contatti e i colloqui con dirigenti e personalità di tutti i partiti e gruppi democratici

m. f.

(Segue in seconda pagina)

L'ultima votazione

Ecco i risultati della ventunesima votazione per il Presidente della Repubblica, svoltasi nel pomeriggio di ieri a Montecitorio, nel corso della quale è stato eletto l'on. Giuseppe Saragat:

Presenti	937
Votanti	927
Astenuti	10
Maggioranza	482
SARAGAT	646
MARTINO (pli)	7
DE MARSANICH (msi)	40
ROSSI (psdi)	7
Schede bianche	150
Schede nulle	150
Voti dispersi	24

Hanno votato per Saragat 251 comunisti, 95 socialisti del PSI, 47 socialdemocratici, 5 repubblicani; il resto sono voti dc. I 251 voti del PCI hanno avuto dunque un valore determinante e hanno consentito la elezione. Senza di essi, Saragat avrebbe infatti ottenuto 395 suffragi e sarebbe rimasto ancora lontano dal «quorum» richiesto (482).

Hanno votato scheda bianca i socialisti del PSIUP e oltre 110 parlamentari dc.

I liberali hanno votato Martino, i missini De Marsanich. I dieci monarchici del PDUIUM si sono astenuti.

Alle 11 la cerimonia di insediamento

Oggi a Montecitorio giuramento e messaggio

La «fumata bianca» ieri alle 19 alla Camera

Il nuovo Presidente della Repubblica italiana, Giuseppe Saragat, si recherà questa mattina alle 11 a Montecitorio per prestare giuramento davanti alle Camere che torneranno a riunirsi ancora una volta in seduta comune. Pronuncerà la rituale formula del giuramento, l'on. Saragat darà lettura del messaggio presidenziale. Subito dopo si recherà al Quirinale per l'insediamento ufficiale; il corteo, da piazza del Parlamento, percorrerà via del Corso, Piazza Venezia, Via XXIV Maggio. A Piazza Venezia il corteo farà una sosta, durante la quale il sindaco di Roma rivolgerà al presidente Saragat il saluto della Capitale. La televisione italiana trasmetterà in presa diretta la cerimonia, a partire dalle 10,55 di questa mattina.

La proclamazione di Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica è stata fatta ieri sera alle 19,03 precise dall'on. Bucciarelli Ducci,

Dichiarazione di Luigi Longo sull'elezione

Il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, ha fatto la seguente dichiarazione sull'elezione del Presidente Saragat:

«Il candidato che il gruppo doroteo aveva creduto di poter imporre al suo partito prima e poi al Parlamento, non è passato, malgrado l'ostinazione con la quale è stato ripresentato per ben quindici volte. Prima di ogni cosa ci importa sottolineare che è stato battuto con un metodo tendente a imporre l'arbitrio di un gruppo di potere, col ricatto della discriminazione anticomunista. I nostri gruppi, che contavano più di 250 dei grandi elettori, sono stati la forza decisiva della resistenza che ha visto la maggioranza del Parlamento respingere la prepotenza dorotea».

«Non abbiamo dichiarato fin dall'inizio che la lettera e lo spirito della Costituzione richiedevano una trattativa che escludesse ogni discriminazione nei confronti dei partiti democratici e antifascisti e ci siamo impegnati a ricercare un'intesa fra le forze democratiche e a convincere gli altri gruppi di questa necessità. Abbiamo considerato il voto in comune con i compagni del PSI e del PSIUP sulla candidatura Nenni come una prova della possibilità di azione unitaria delle sinistre e una testimonianza di fronte al paese della loro solidarietà e del loro peso».

«Fin dall'inizio abbiamo dichiarato che alle forze di sinis-

Telegramma di Longo a Saragat

Il compagno on. Luigi Longo ha inviato il seguente telegramma al Presidente Giuseppe Saragat: «Nel momento della tua elezione a Presidente della Repubblica ti giungono le mie sincere congratulazioni e gli auguri più fervidi di un settennato ricco di nuove positive conquiste democratiche e di pace per il nostro popolo. Cordialmente - LUIGI LONGO».

tra avrebbero dovuto e potuto unirsi altre forze democratiche e di sinistra, laiche e cattoliche. Abbiamo con queste forze stabilito contatti per respingere gli ostinati tentativi discriminatori, affermando che pur nella necessaria autonomia e nelle diversità di apprezzamenti sui singoli candidati e sui atteggiamenti contingenti, fosse necessario stabilire un clima nuovo che al di là di questa elezione potesse essere un segno positivo anche per il paese».

«Fra i candidati che i gruppi comunisti hanno nei giorni scorsi considerato di poter discutere e votare, il nome dell'on. Saragat è sempre stato compreso e lo abbiamo detto pubblicamente nel comunicato della nostra segreteria del 26 dicembre. Se il nostro voto non è confluito sulla sua candidatura nei giorni scorsi è stato per il tentativo democristiano di proclamare una preclusione che riteniamo di dover respingere, come riteniamo inaccettabile una trattativa che non fosse esplicita e come riteniamo indispensabile una chiara dichiarazione contro le discriminazioni».

«Quando per le conversazioni acute, la dichiarazione del candidato e la lettera del Segretario del PSDI ci è parso chiaro che la nostra posizione era stata compresa e accolta, abbiamo ritenuto che vi fossero le condizioni necessarie per fare convergere, assieme ai compagni socialisti, la forza dei nostri voti sul nome del Tonorevole Saragat».

«Pensiamo di avere dato ancora una volta prova del nostro senso di responsabilità, di avere risposto alla richiesta che veniva dal Paese di una soluzione democratica, unitaria e lealmente concordata».

«Nel nostro saluto al Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, assieme al quale ricordiamo di esserci battuti nella lotta antifascista e nell'opera comune per dare all'Italia la Repubblica e la sua Costituzione, c'è l'augurio che le classi lavoratrici e gli italiani tutti possano raggiungere, nella pace e nella libertà, le più avanzate mete della giustizia e del progresso».

(Segue in ultima pagina)